

Il Prezzo della Pace

“La distensione non significa la fine del pericolo. I miglioramenti sia nel tono che nella sostanza delle nostre relazioni hanno effettivamente ridotto le tensioni e accresciuto le prospettive di pace. Ma questi processi non sono automatici o facili. Richiedono vigilanza, fermezza e sforzo. Niente sarebbe più pericoloso che presumere prematuramente che i pericoli siano scomparsi... La distensione non è la stessa cosa di una pace duratura.”

Richard Nixon, maggio 1973

Driiin driiin

«Sì?»

«Annullate il programma di spionaggio su Tacoma, Washington.»

Silenzio. Un uomo stava seduto pensieroso alla scrivania, aveva davanti a sé diversi documenti e mappe che tracciavano ogni singolo movimento del suo esercito, e non solo.

«Interrompete il programma di spionaggio su Lodejnoe Pole, oblast' di Leningrado.»

Silenzio. Dall'altro capo del telefono, dietro una scrivania, sedeva un uomo che, assorto nei suoi pensieri, valutava possibili perdite ed eventuali benefici nell'effettuare quell'accordo.

«Si può fare, a patto di un'interruzione immediata da entrambe le parti.»

Un uomo prende un pennarello, traccia un cerchio sulla mappa. Tacoma. Non riesce a trattenere un sorriso.

«Certo, con effetto immediato.»

Un uomo prende appunti su un taccuino. Lodejnoe Pole. “Trovati!” pensa, mentre cerca di mantenere un tono calmo nella conversazione.

«È sempre un piacere fare affari con lei.»

«Sentimento reciproco.»

La cornetta rossa venne rimessa al suo posto. Così finiva la chiamata.

«Sospettano qualcosa a Lodejnoe Pole, per ora sono soddisfatti e non faranno altre azioni avventate. Abbiamo circa un mese per terminare i test prima che inizino un'altra operazione non si sa bene in quale parte del Paese.»

«Ne siamo certi?»

«Sì, ne ho parlato stamattina con quel ragazzino americano.» Fece una pausa in attesa di altre domande o obiezioni che sarebbero subito state messe a tacere, poi continuò. «Abbiamo accordato l'interruzione immediata dell'operazione di spionaggio su Tacoma.»

«Stanno facendo anche loro nuovi test?»

«Possibile.»

Un silenzio carico di tensione calò nella stanza. Non potevano permettersi di essere un passo indietro rispetto agli americani, avrebbe compromesso tutto, tutti i progetti, i disegni, le strategie. Avevano visto alcuni schizzi e appunti portati dalle loro spie. Non potevano permettersi di restare indietro.

«Avvisate Semipalatinsk che da domani riprendono gli esperimenti, duplicate le prove e portate altre persone sul posto. Se entro tre giorni non ci sono miglioramenti, cambiate tutti, dai dirigenti agli operai.»

«Sarà fatto.»

I tempi stringevano e tutti ne erano consapevoli. Le azioni di spionaggio si erano intensificate negli ultimi mesi. Gli Stati Uniti stavano facendo nuovi test, su nuove armi, avevano paura; l'Unione Sovietica stava sviluppando nuovi armamenti con maggiore frenesia, avevano paura. Quella non era una pace e gli uomini seduti dietro quelle scrivanie lo sapevano. Lo sapevano benissimo.

“Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.”

Italo Svevo, “La coscienza di Zeno” 1923

«Test 57, armamento BETH.» Per la cinquantasettesima volta dovevano eseguire sperimentazioni su quella maledetta arma. Chiamarla solo “arma” era tuttavia un termine che pareva sbagliato a molti scienziati, quasi ingiusto, quella sarebbe stata la fine di tutte le guerre, sarebbe stata la Pace.

«Sono settimane che ci lavoriamo, se anche questo test non va bene non saprei che altro fare.» Bofonchiò un uomo col camice mentre si sistemava per iniziare la prova, l'aria delle pianure che gli scompigliava i radi capelli.

«Stai attento a quello che dici Igor, dopo l'ultimatum giunto da Mosca immagino che se non troveremo risposte in fretta, ti toccherà smettere definitivamente di pensare.» Il velo di ironia nelle parole di Grigorij non bastava ad addolcire l'amara verità. Dopo il comunicato giunto due giorni prima erano tutti consapevoli che le opzioni erano solo due: completare la Pace o morire, Grigorij non aveva paura di morire, sapeva avrebbe trovato una pace eterna, la stessa Pace per cui lavorava ogni giorno, in modo che quella stessa diventasse la Pace di ogni uomo. Grigorij era un uomo di poche parole, ma quando parlava spesso era ironico, gli pareva fosse l'unico modo per comunicare con i suoi compagni, loro parevano non capire. Parlavano, parlavano spesso e troppo. Erano chiacchiere superflue, parlavano di un dopo, di quello che sarebbe accaduto successivamente alla Pace. Parlavano di donne, di bambini, di famiglia; parlavano di mangiare, bere, andare a letto con quella che ritenevano essere la donna più bella di tutta la Russia a parer loro. Poi smettevano di parlare, si giravano verso Grigorij che era rimasto ad ascoltarli in disparte e gli chiedevano cosa volesse fare lui dopo. Allora era il suo momento di parlare: «Dopo?» chiedeva sorridendo «Cosa credete potremmo mai fare dopo la Pace?» rideva e, dentro di sé, li stava invidiando e odiando allo stesso tempo.

Gli altri ridevano con lui e di lui, il solito Grigorij che pensava solo al lavoro, ci sarebbero state molte cose al termine di quel progetto, dopo la Pace.

A quel punto Grigorij annuiva e tornava a osservare in silenzio.

«Procedure di avvio completate, diamo inizio al test.» Annunciò seriamente Igor, anche se la sua voce tremò leggermente alla fine, probabilmente pensando ai molteplici modi in cui sarebbe potuto perire in caso avessero fallito di nuovo.

Grigorij teneva gli occhi fissi sulla steppa che si estendeva, attendendo.

Silenzio assoluto. Poi, in un momento, lo seppe. La vide.

Vide la Pace.

O meglio, nessuno vide più alcuna cosa, solo un bianco accecante seguito da una nube di terriccio, polvere, erbacce e probabilmente anche qualche animale, una nube che veniva prima e dopo la morte, era morte. Eppure in quella nube Grigorij vide la Pace, quella che tanto aveva atteso, la bramava, ne aveva bisogno quanto un uomo perso in mare aperto necessitava acqua dolce. In quel momento seppe che aveva sempre avuto ragione, dopo la Pace non ci sarebbe stato più nulla.

“Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, et mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. Auferre, trucidare, rapere, falsis nominibus imperium, atque, ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.”¹

Tacito, “De vita et moribus Iulii Agricola” 98 ca.

«Hanno riportato successi con gli ultimi test a Semipalatinsk.»

«Entro un mese voglio un aereo pronto a sganciare almeno due armamenti BETH in contemporanea sulle coste americane.» Disse con voce soddisfatta.

«Sarà fatto, gli Americani non ci supereranno stavolta, la Pace sarà nostra.»

Nella Sala dei Congressi erano tutti felici, attendevano con ansia la Pace per poter tornare a vivere una vita normale.

Grigorij guardava fuori dalla finestra assorto nei suoi pensieri mentre udiva la confusione nei corridoi, persone che ridevano, urlavano, scherzavano, sollevati che finalmente ci sarebbe stata la Pace.

«Penso proprio che chiamerò mia figlia Beth.» Annunciò Igor entrando nella stanza.

«Alla fine Berillio e Torio erano veramente la soluzione.» Disse Grigorij senza voltarsi.

«E tu chiamerai così i tuoi figli? Sai, forse è meglio l'abbreviazione BETH.»

«Non avrò figli.»

«Dai, non dire così, una donna la trovi facilmente.»

«Non troverò nemmeno una donna.»

¹ “Rapinatori del mondo, dopo che a loro che tutto devastano sono venute a mancare le terre, scrutano anche il mare: se il nemico è ricco, avidi, se povero, ambiziosi, loro che non l'Oriente, non l'Occidente ha saziato: loro soli bramano con pari passione le ricchezze e la povertà di tutti. Rubare, trucidare, rapire, con false parole lo chiamano impero, e dove fanno deserto, la chiamano pace.”

«Ma non dire sciocchezze, ora che è finito tutto noi uomini possiamo divertirci tranquillamente!»

«Non ci saranno più nemmeno gli uomini.» Igor fece per parlare ma Grigorij lo interruppe, ora che ne aveva la certezza, che entrambi l'avevano visto con i propri occhi, tacere non aveva più senso, sapeva che l'altro avrebbe potuto capire.

«Non è ancora finito tutto, deve ancora arrivare il prima e dopo la nube. La morte creata da un piccolo esperimento crescerà esponenzialmente, non solo il calore, l'onda d'urto ma anche le radiazioni. Prima verranno spazzati via tutti gli animali di grandi dimensioni, poi l'acqua, il terreno e l'aria diverranno velenosi, pian piano tutto morirà, ecco il dopo che ci aspetta. Sarà un deserto desolato e quello sarà la nostra Pace.»

Fuori dalla stanza si udiva ancora il rumore delle persone che gioivano mentre tra le pareti di quella camera regnava il silenzio.

Igor aveva gli occhi sgranati, la bocca contorta in una smorfia mista a disgusto e terrore, di fianco a lui Grigorij sorrideva spensierato, quasi felice, come mai lo era stato prima di allora.